

## **Colpo al clan degli «scappati». Gli Inzerillo tra i 19 condannati**

Chissà, forse era meglio che restavano in America. Gli Inzerillo, ovvero gli scappati per eccellenza, erano riusciti ad evitare la furia omicida dei corleonesi emigrando negli Stati Uniti, ma non appena sono rientrati in città hanno avuto una batosta giudiziaria. Ieri sono state decise 19 condanne per capi e fiancheggiatori dello storico clan di Passo di Rigano, finito nel mirino dei pm della Direzione distrettuale antimafia e della squadra mobile alla fine dello scorso decennio. La retata scattò a luglio del 2019, ieri la sentenza di primo grado emessa dal gup Elisabetta Stampacchia al termine del rito abbreviato. Le pene dunque sono scontate di un terzo eppure quelle che riguardano i boss di maggior spessore sono molto pesanti, anche se non venivano contestati reati di sangue, né traffico di droga. Quella più severa riguarda Tommaso Inzerillo, 72 anni, considerato il capo clan indiscusso, che ha avuto 16 anni. Una vita passata tra il carcere e le aule giudiziarie, su di lui aveva indagato anche il giudice Giovanni Falcone ad inizio degli anni Ottanta. Undici anni e 4 mesi sono andati invece a suo cugino, Franco Inzerillo, detto Franco u truttaturi, fratello di Salvatore, ucciso dai killer di Totò Riina nel maggio del 1981, un mese dopo l'agguato contro Stefano Bontade. Una pena meno severa forse perché il suo ruolo, stando alle indagini, è apparso più defilato rispetto a quello del cugino Tommaso ma anche di Giovanni Buscemi, condannato a 14 anni. Era lui, secondo l'accusa rappresentata dai pm Amelia Luise, Giovanni Antoci, Dario Scaletta e dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, il rappresentante formale della famiglia di Passo di Rigano. Una scelta probabilmente, spiegano gli inquirenti, dovuta all'esperienza degli Inzerillo che non volevano figurare in prima persona: temevano grane giudiziarie, puntualmente arrivate, e possibili ripercussioni da parte dei vecchi alleati dei corleonesi. Dodici anni sono stati inflitti a Giuseppe Spatola, genero di Tommaso, considerato pure lui un pezzo grosso della cosca assieme all'imprenditore Giuseppe, Pino Sansone, che ha avuto 11 anni e 8 mesi. Nel dettaglio tutte le altre condanne: Paolina Argano 1 anno e 6 mesi di reclusione, Alfredo Bonanno 2 anni e 4 mesi, Giovanni Buccheri 3 anni, Veronica Cascavilla 2 anni e 4 mesi, Santo Cipriano 10 anni e 8 mesi, Antonio Di Maggio 10 anni e 8 mesi, Antonino Fanara 11 anni e 4 mesi, Salvatore Lapi 2 anni e 2 mesi, Tommaso La Rosa 3 anni, Giuseppe Lo Cascio 10 anni 8 mesi, Alessandra Mannino 2 anni e 2 mesi, Alessandro Mannino 12 anni e 4 mesi, Benedetto Gabriele Militello 11 anni e sei mesi, Rosalia Purpura 2 anni e 2 mesi. Quattro infine le assoluzioni che riguardano Maurizio Ferdico, Antonino Intravaia, Fabio Orlando e Giovanni Sirchia, accusati però di reati minori. Tutti gli altri imputati rispondevano di associazione mafiosa, estorsione e fittizia intestazione di beni. Nel caso di Orlando, il giudice ha disposto il dissequestro della ditta «Spanta srl», mentre per altre 7 e un negozio è scattata la confisca. Sono: «Sicily in food» di via Castellana, «Miami Beach srl» di via Corrado Lancia che si occupa di intermediazioni di affari, «Milbuc» di via Emetico Amari, «Bet & Game» di via Liszt, «Edilcolor» di via Leonardo da Vinci, agenzia «Stanleybet» di via Castellana,

l'impresa individuale di Veronica Cascavilla di via Camilliani e un bar-ortofrutta sempre in via Castellana.

Le indagini della Dda si sono avvalse soprattutto di intercettazioni ambientali, ma pure delle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia: Vito Galatolo, Filippo Bisconti e Francesco Colletti. Proprio questi ultimi due, arrestati nella retata per la riorganizzazione della nuova commissione provinciale di Cosa nostra, hanno raccontato i contatti che i clan avevano avuto con gli Inzerillo e l'invito che gli venne rivolto per partecipare alla prima riunione del vertice mafioso.

**Leopoldo Gargano**